

è ora!



BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

7 DICEMBRE 2015

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO II N.195

Lo yuan cinese nel paniere delle monete che contano con la quota del 10,92%

SI MUOVE LA BCE NON I GOVERNI

di **Vincenzo Papadia**

Lo yuan cinese nel paniere delle monete che contano con la quota del 10,92%. La BCE spinge l'economia con la politica monetaria: i Governi tacciono. Ultim'ora: la Gran Bretagna bombarda l'Isis!

Dalle pagine di questo giornale, alcuni mesi orsono, avevamo già annunciato che si stavano maturando i tempi per inserire la moneta cinese, ormai grande potenza, tra le monete che a livello mondiale contano e regolano i rapporti e le ragioni di scambio e le bilance commerciali e dei pagamenti e dei debiti e crediti sovrani degli Stati.

Così il 1/12 u.s. il board del Fmi ha dato il via libera all'ingresso del yuan nel paniere di valute, che determina il valore degli Special Drawing Rights (Sdr) (speciali diritti di prelievo), di fatto la valuta di riferimento del Fmi. In buona sostanza i vecchi partner si sono dovuti restringere un poco e proporzionalmente fare spazio al gigante Cinese che diventa in graduatoria il terzo deal compagine pentadattila.

Questo il nuovo quadro di riferimento per apporti e peso ponderato.

Stato	Moneta corrente	Percentuale
USA	Dollaro(\$)	41,73%
Europa	Euro(€)	30,93%
Cina	Yuan(¥)	10,92%
Giappone	Jen(¥)	8,33%
G.B.	Sterlina (£)	8,09%

Dal prospetto che precede è facile capire che il peso mondiale della moneta degli europei fra euro e sterlina arriva ad un valore del 39,02% senza annoverare il peso degli altri piccoli Paesi dell'Europa che non sono presenti in euro o sterlina per rendersi conto che Europa e Stati Uniti detengono in riferimento alle monete correnti oltre l'80% del valore degli scambi e delle regolazioni commerciali e delle transazioni, che hanno effetto nel mondo moderno, dove

non si può non passare per il Fondo Monetario Internazionale se si vuole capire qualcosa di concreto in economia e non a chiacchiere.

"È un'importante pietra miliare, un'indicazione delle importanti riforme attuate e di quelle che continueranno a essere attuate" afferma il direttore generale del Fondo, Christine Lagarde, sottolineando che con l'ingresso dello yuan il paniere riflette meglio l'economia mondiale. Lagarde preme da anni affinché il Fmi rifletta al meglio il nuovo ordine economico, con l'ascesa dei paesi emergenti. Un pressing legato alla riforma delle quote e della governance del Fmi, bloccata dagli Stati Uniti. Maggiori azionisti e unico paese con diritto di veto, gli Usa non hanno ancora approvato la riforma, ferma in Congresso, di fatto bloccandone l'attuazione e creando non pochi malumori fra i Paesi membri del Fmi.

Per ovviare l'ostacolo americano, il Fondo valuta strade alternative che gli consentano di essere al passo con i tempi, senza continuare a riflettere l'ordine di Bretton Woods, quando è stato creato nel 1944. L'ingresso ufficiale nel paniere, lo yuan lo farà nel 2016, in ottobre. Un arco temporale per consentire ai Paesi membri del Fmi di adeguarsi e alla Cina di continuare a portare avanti le riforme (ha attuato un'apoltica di svalutazione del 3,5% in pochi giorni).

Nel plaudire alla decisione del Fondo, definita una "vittoria" per tutte le parti, la Banca Centrale Cinese assicura che accelererà sulle riforme. Intanto, accelera Wall Street, con le maggiori banche che lavorano a una road map che consenta l'avvio di scambi in yuan. Per centrare l'obiettivo, gli istituti finanziari hanno creato un gruppo di lavoro che consenta di mettere a punto le modalità per effettuare e ricevere pagamenti in yuan.

Il gruppo è presieduto da Michael Bloomberg, insieme agli ex segretari al Tesoro Henry Paulson e Timothy Geithne. È chiaro che vige ancora una certa diffidenza, ma che cadrà presto quando i Cinesi diranno ai loro partner "se vuoi vendermi le tue merci io te le pago in yuan, che è garantito dal FMI.

Insomma il yuan entra in circolo e non potrà essere rifiutato a determinate condizioni e transazioni. È anche ovvio che ad ottobre 2016 capiremo meglio le ragioni di scambio quando dai cambiavolute sapremo quanti yuan ci vorranno per un dollaro o un euro ecc. Se il rapporto fosse definito oggi ci occorrerebbero almeno 4 yuan per comprare un dollaro.

Ma tali proporzioni, allo stato attuale, sono soltanto teoriche. Come falsa è la regolazione che oggi ci vogliono soltanto 1,05 dollari per acquistare un euro, perché così hanno

voluto i mercanti e manifatturieri europei che intendono vendere e commerciare in USA. Ma non è di questo che ci si vuole occupare. Tuttavia in passant vogliamo ricordare che se i beni patrimoniali ed artistici dell'Europa dovesse essere calcolati ai fini del Pil e delle ricchezze nazionali ci vorrebbero 4 dollari per acquistare un euro (es. l'unica statua di Mosé, amato da ebrei, musulmani e cristiani, capolavoro di Michelangelo, è esposta gratis in San Pietro in Vincoli a Roma: quante migliaia di miliardi vale?!). Gli economisti, i finanziari, i monetaristi sono importanti, ma non sono l'ombelico del mondo.

Ma anche Mario Draghi non è stato a guardare ed oggi (3/12) ha effettuato con la sua BCE azioni e decisioni importanti. Egli ha abbassato il tasso d'interesse sui depositi da -0,2 a -0,3 per cento. Ha annunciato anche che il programma di acquisto di titoli, il cosiddetto "quantitative easing", verrà esteso fino a marzo 2017, ed eventualmente oltre, se ce ne sarà ancora bisogno: al momento la BCE spende circa 60 miliardi di euro nell'acquisto di titoli ogni mese, l'ultima decisione prima di oggi prevedeva l'acquisto di titoli fino a settembre 2016. È stato deciso anche che con programma di "quantitative easing", la BCE potrà acquistare anche titoli di debito di governi regionali, cosa che prima non era permessa (la Campania e la Sicilia potrebbero essere interessate: la procedura è complessa).

Draghi ha detto che gli altri due tassi di interesse che potevano essere modificati - quello di rifinanziamento principale e quello marginale, detto "overnight" - sono rimasti invariati, rispettivamente allo 0,05 per cento e allo 0,3 per cento; ha spiegato che dei tre tassi quello sui depositi influisce maggiormente sull'economia nel breve termine. La decisione di oggi era molto attesa: diversi analisti si aspettavano un taglio dei tassi più sostanzioso, di circa 20 punti base, che avrebbe portato il tasso di deposito al -0,4 per cento e un aumento di quantitative easing, in termini di quantità di euro spendibili nell'acquisto di titoli.

Rispondendo alle domande successive alla conferenza stampa Draghi si è detto soddisfatto di quanto ottenuto finora attraverso la politica monetaria della BCE, che con la decisione di oggi ha voluto «consolidare ciò che ha avuto successo» e che le nuove misure hanno bisogno di tempo per mostrare i loro effetti. Non tutto il Consiglio governativo della BCE era d'accordo con le decisioni prese (i soliti tedeschi), ma c'era una larga maggioranza. Si ricorda che inflazione significa depauperazione della moneta corrente che si detiene nelle tasche, il suo eccesso face cadere la Repubblica di Weimar ed arrivare Hitler.

segue a pag.2

è ora!

Direttore Responsabile
Gianfranco Polillo

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014

c/o Avv. R. Tibaldi
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento
Via Archimede, 10 - 00197 Roma
Tel.: 391.3762521

on-line: www.eorasocialista.it;
e-mail: nuovopsi@arubapec.it

stampato in proprio

Caccia britannici bombardano la Siria poche ore dopo l'ok del Parlamento

CAMERON TRIONFA. KERRY SPINGE LA NATO

Dalle agenzie di stampa sappiamo che aerei da guerra britannici hanno effettuato nella notte attacchi aerei in Siria, poche ore dopo che il Parlamento britannico ha autorizzato raid contro obiettivi Isis nel Paese. Lo rende noto il ministero della Difesa. Poco dopo il voto della Camera dei comuni, quattro caccia Tornado della Royal Air Force (Raf) erano decollati da una base aerea britannica nella Ciprota Akrotiri (dove erano all'erta!).

Un portavoce ministeriale britannico, sotto anonimato, ha affermato che gli aerei da guerra hanno eseguito raid sul territorio siriano e che dettagli sugli obiettivi colpiti saranno forniti nel corso della giornata. La propaganda jihadista sul web inonda di minacce la Gran Bretagna dopo il via libera ai raid in Siria. "Non prendetevela con l'Islam quando vi colpiremo", affermano i network collegati all'Isis e alla galassia jihadista. Lo riferisce il Site. La Gran Bretagna entra in azione, la Nato quasi. I cieli della Siria si aprono anche ai bombardieri della Raf, attesi di qui a poche ore sull'onda del sonante voto favorevole incassato dal governo di David Cameron nella sfida per ottenere dalla Camera dei Comuni quell'ok ai raid contro l'Isis negato nel 2013 contro le forze di Bashar al-Assad. Il dibattito fiume è sfociato dopo una decina di ore nella prevista luce verde, con 397 sì e 223 no. A dispetto della protesta delle centinaia di irriducibili che hanno manifestato fino a sera fuori da Westminster al grido di "Stop the war". Da Bruxelles, a spingere l'Alleanza Atlantica ci ha pensato intanto il segretario di Stato americano, John Kerry, invitando i 26 alleati a "fare di più" ed evocando, sia pure in termini generici, un incremento dello "sforzo militare" collettivo nei confronti dei jihadisti. Non si tratterà certo di "una guerra lampo", come ha sottolineato Paolo Gentiloni. E non si dovrà ripetere l'errore dell'Iraq, quando gli stessi Usa - ha ammesso Kerry - favorirono "il crollo di uno Stato" senza avere una strategia credibile per il dopo.

Ma la sfida, pur in uno scenario affollato nel quale s'incrociano le bombe e gli interessi di molti attori - dall'Occidente alla Russia, dalla Turchia all'Iran, dai Paesi del Golfo a Israele - è lanciata. A raccoglierla, questa volta per ultima, arriva ora anche Londra. La partita di Cameron si è chiusa ai Comuni al sopraggiungere della notte dopo lunghi mesi di esitazioni. Ed è stata affrontata con toni accesi, alimentati da qualche gaffe dal primo ministro conservatore.

A spianare la strada era stata d'altronde la spaccatura interna al Labour, sfociata nella libertà di scelta che il leader Jeremy Corbyn - pur coriaceo fino in fondo nel suo 'no' - ha dovuto concedere alla fronda interna: diverse decine di deputati dissenzienti in grado di

esprimere - con il concorso di figure storiche della sinistra come la ex titolare del Foreign Office Margaret Beckett o lo stesso ministro degli Esteri ombra Hilary Benn - i sì decisivi e di compensare abbondantemente la dozzina di Tory anti-raid.

Sì che Cameron aveva sollecitato come una necessità, sullo sfondo delle invocazioni d'aiuto del presidente francese Francois Hollande, dell'incoraggiamento del Dipartimento di Stato da Washington e dell'inedito invio di sei Tornado da ricognizione anche da parte della Germania di Angela Merkel, destinato a essere formalizzato fra qualche ora dal Bundestag. "Questi terroristi pianificano di ucciderci. Ci attaccano per quello che siamo, non per quello che facciamo", ha tuonato in aula.

Il premier non ha negato che occorra una strategia "più ampia", oltre alle armi e ha fissato paletti più stretti che in passato, assicurando che la Royal Air Force colpirà solo l'Isis ed escludendo ogni nuova avventura 'boots on the ground'. Ma ha insistito che molte delle trame terroristiche degli ultimi mesi contro il Regno Unito (sette, secondo Downing Street) sono state "orchestrate in Siria". Un modo per dire che i raid dovrebbero aiutare a proteggere la sicurezza dei cittadini britannici. L'esatto contrario di ciò che pensano Corbyn e gli altri oppositori, secondo i quali l'ennesimo ordine di fuoco agli aerei di Sua Maestà - previsto da un momento all'altro, con l'invio di altri 8 fra Tornado e Typhoon verso la base di Cipro, da dove decollano da mesi gli otto jet impegnati in Iraq - è un brutto film già visto: che "accrescerà i rischi di attacchi terroristici" anziché allontanarli. Tanto più che "i bombardamenti uccideranno ancora civili innocenti e creeranno più rifugiati".

Per Corbyn, come per la larga maggioranza della base laburista e per gli scozzesi dell'Snp, i precedenti dell'Afghanistan, dell'Iraq e della Libia dovrebbero indurre alla prudenza "in nome del buonsenso, non del pacifismo". E i 70.000 miliziani "non estremisti" con cui, stando a uno dei passaggi più controversi di Cameron, ci si potrà coordinare sul terreno in Siria, non sono altro che un'illusione (cosa denunciata d'altronde pure da Julian Lewis, presidente della commissione Difesa ai Comuni e conservatore anti-interventista).

Contestazioni a cui si è associato dalla Camera dei Lord niente meno che l'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, massimo dignitario della Chiesa anglicana. E a cui si affianca una polemica rovente per l'epiteto di "simpatizzanti dei terroristi" rifilato ieri sera dal premier al leader laburista e ad altri 'compagni' che in gioventù si fecero paladini del dialogo con la guerriglia nordirlandese: un epiteto per il quale Cameron si è poi ostinatamente rifiutato di scusarsi.

Ma alla fine non è lo scontro personale, e neppure l'offesa, a determinare il risultato. I giochi sono fatti. David Cameron va alla guerra e saranno le conseguenze a dimostrare se lo scetticismo dei sudditi del Regno (favorevoli ai raid solo al 48%, passata l'emozione per gli attacchi di Parigi) non avrà avuto - anche stavolta - una sua ragion d'essere.

Questi i fatti dei britannici. E Renzi che fa? Attende di vincere le elezioni amministrative di primavera 2016, prima di fare qualcosa, intanto spera che gli altri tolgano le castagna dal fuoco e che presto tutto finirà. Illusione di chi in poltrona vede la televisione senza "gli stivali a terra" e l'avanzata per conquistare palmo - palmo il territorio da sottrarre al Califfo ed ai suoi uomini non ci sarà vittoria ma lunga agonia. Qui nessuno si vuole sporcare le mani sino in fondo: né la NATO, né l'ONU, né l'UE nel Consiglio dei Ministri, né la Federazione Russa, che se mette i piedi a terra dovrà scontrarsi anche con i Turchi, che disgraziatamente sono nella NATO.

Insomma, cari lettori bombardare da 12.000 metri di altezza o anche meno sapendo che nessuno sale in cielo per abbatterti o che ti spari qualche missile terra/aria o mare/aria è come fare una esercitazione militare. Ci è stato insegnato che dopo un bellissimo e potente bombardamento che ha messo in gravi difficoltà il nemico occorre attaccare a terra e riprendere territori di cui si ha bisogno se si vuole determinare qualcosa ad un qualsiasi tavolo di pace o di trattati internazionali.

Vi immaginate voi se gli alleati nel 1943-45 si fossero limitati solo a bombardare in Sicilia o a Salerno o a Napoli o ad Anzio o a Cassino senza mai scendere a terra? Hitler e Mussolini sarebbero rimasti al loro posto. L'avanzata nel territorio non può essere delegata a pochi Kurdi mal guarniti. Perché darebbero fastidio ad Erdogan ed ai Sunniti dell'Arabia Saudita. Non ci si prenda in giro. Se a primavera 2016 non matureranno le nespole, gli Occidentali dovranno scendere a terra e pagare il loro tributo di sangue, se vorranno battere l'Isis e non vedere tutto il Nord Africa in possesso del califfo.

Ogni ritardo benpensante e codardo è un regalo al Califfo!

Ci si ricordi che lo diciamo adesso a 4 mesi dalla Primavera. Se si continuerà ad essere infingardi, l'emigrazione del Nord Africa verso la Sicilia sarà di milioni di disperati. L'Isis vende petrolio ma non ha cultura dell'edificazione di uno Stato organizzato che possa sfamare popoli interi.

Chi avrà fame busserà alle porte di ha qualcosa sulla tavola da mangiare e se la porta non sarà aperta la sfonderanno. Chi vuole intendere intenda!

V.P.

SI MUOVE LA BCE NON I GOVERNI

continua da pag. 1

Perciò, nonostante una leggerissima ripresa l'inflazione nei Paesi dell'euro zona zero, mentre l'obiettivo della BCE è quello di portarla al 2 per cento, Draghi ha detto che si aspetta una crescita dell'inflazione tra il 2016 e il 2017. Secondo molti ricercatori c'è correlazione tra il prezzo del petrolio e le aspettative di inflazione: in questi anni successivi alla crisi finanziaria, quando il prezzo del petrolio scendeva, scendevano anche le aspettative d'inflazione, che poi spesso si tramutavano nel livello di inflazione vero e proprio. Il problema è che il petrolio è denominato in dollari - cioè si parla

sempre del suo prezzo in dollari, anche se si abita in Finlandia - e quindi se il dollaro si rafforza, il prezzo del petrolio scende. Finora l'euro è stata la principale valuta alternativa al dollaro: chi ha investimenti in dollari e vede le cose mettersi male per il dollaro, cambia euro in dollari; e viceversa chi ha investimenti in euro.

Un indebolimento dell'euro, quindi, rafforza il dollaro e un rafforzamento del dollaro abbassa il prezzo del petrolio, ma un prezzo del petrolio più basso vuol dire meno inflazione.

Nella conferenza stampa di oggi Draghi ha detto che la correlazione tra il prezzo del petrolio e le aspettative di inflazione si è invece ridotta. Tuttavia, ci sono tanti tipi di inflazione: da domanda; da costi di produzione; da svalutazione monetaria; da salari variabile indipendente; da pressione fiscale che splitta sui prezzi di mercato all'ingrosso ed al dettaglio; ecc.